

Alcuni consigli di libri da leggere o regalare



a cura di
Diego Zandel
Loren ipsum
dolor sint



CROCE DEL SUD
Tre vite vere e improbabili
Claudio Magris
Mondadori - 122 pp.
15,00 euro e-book 10,00 euro

Claudio Magris non finisce mai di sorprenderci. A pochi mesi da un libro sulle polene (*"Polene occhi di mare"*, *La nave di Teseo*), dove il racconto diventa la storia, ma anche l'immaginazione, di quelle

figure femminili, vigili, sulla prua delle navi, ecco apparire un suo nuovo libro, questa volta di narrativa, *"Croce del sud"*, edito da Mondadori, che stupisce, non meno del precedente, per la vastità del suo sapere che si snoda in pagine di avventuroso incanto. Si tratta, come dice il sottotitolo, di *"tre vite vere e improbabili"*, tutte ambientate in Sudamerica, per la precisione in Patagonia e in quella regione limitrofa che è l'Araucania. Terre raccontate attraverso la vita dello sloveno Janez Benigar, seppur nato Janko o Ivan, a Zagabria, poi diventato don Juan Benigar, una vita di ricerche che lo avrebbe portato ad essere un singolare antropologo e linguista che ci avrebbe regalato singolari opere come il *Diccionario de la lengua araucana*, accanto ad altre opere di tutt'altro genere,

come lo studio di *"nuovi sistemi per coltivare la terra, incanalare l'acqua di fiumi e torrenti, irrigare i campi, costruire magazzini, insegnare agli Indios un'agricoltura razionale"*. Ma è solo un'introduzione a una serie di riferimenti culturali, testi, personaggi insospettabilmente legati alla sua storia, e alla Patagonia e Araucania insieme che Magris fa propri, innestandoli come tanti corsi d'acqua nel grande rio del suo racconto.

Non da meno è la storia del secondo dei tre personaggi raccontati nel libro, cioè **Orélie-Antoine de Tounens**, il quale è stato protagonista - reale - di una trama di vita romanzesca. Parliamo di un personaggio di origine e nazionalità francese che crea, motu proprio, il Regno di Araucania e Patagonia, e lo annuncia al mondo e nomina i ministri e apre ambasciate, oltre a darsi una Costituzione. Orélie, così, si crea la sua favola, ma ha anche il suo seguito e una credibilità che dura quel tanto da far illudere lui e i seguaci, il popolo stesso dei **Mapuche** che abita quella terra.

Il terzo racconto, non meno avvincente, dal titolo *"Suore e pinguini"* riguarda **Suor Angela Vallese**, un'altra sconosciuta ai più, vissuta in Patagonia dal 1880 che attraverserà da madre religiosa, con l'unica arma della fede, lo sterminio degli Indios. Un'altra vita, questa, vera e improbabile.



LETTERE D'AMORE DI UN ECCENTRICO
Dario Biagi
Avagliano - 123 pp.
14,00 euro

Dobbiamo a **Dario Biagi** alcune preziose biografie di personaggi del nostro Novecento che appaiono defilati rispetto ad altri protagonisti, ma che in realtà

hanno avuto la loro importanza.

Uno di questi fu **Gian Carlo Fusco**, che d'allora, dopo dissapori con il direttore successivo de *"Il Giorno"*, **Italo Pietra**, divenne un po' lo zingaro della stampa italiana, collaborando sempre con tanti giornali, oltre che con Cinecittà, una carriera coronata da successi e tonfi che, comunque, ha fatto di lui un personaggio unico nel panorama del giornalismo italiano, ma anche della letteratura se pensiamo ai suoi splendidi libri come *"Duri a Marsiglia"* o *"Le rose del ventennio"*. Sempre Biagi su Gian Carlo Fusco ha scritto, nel 2005, una bella biografia *"L'incantatore"*, edita da Avagliano. Ed ora, sempre per i tipi di Avagliano, ritorna su Gian Carlo Fusco, raccontando un frammento della sua turbolenta vita sentimentale, ovviamente inserendola nel più grande contesto dei tempi e della vita stessa di Fusco.

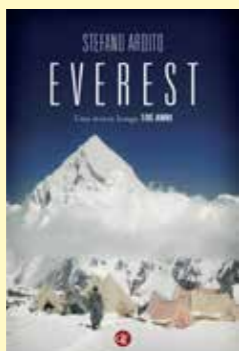
Il frammento riguarda la sua relazione con **Floriana Maudente**, una giornalista, specializzata nel cinema, inviata a tutte le grandi manifestazioni del settore, a Venezia come a Cannes, per l'allora settimanale li-

berale *"La Tribuna"*, anche se non è stata la sola testata per la quale ha lavorato. Non è stata una relazione particolarmente lunga, ma importante sia per Fusco, del quale Biagi ci fa conoscere le lettere che lui le scriveva, sia per la donna. Un amore che non poteva durare considerando la differenza dei caratteri, sempre sopra le righe, guascone, dissipatorio quello di Fusco, più posato e tranquillo quello della Maudente, che scriveva anche poesie, traduceva libri, non astenendosi anche dall'interpretare alcuni film del regista francese **Paul Vecchiali**, del quale era molto amica.

La relazione forse non resse anche perché seguiva quella per **Erina Collini**, una giovane donna in origine operaia, che però, stando al fianco di Fusco e notata per la sua bellezza, divenne ben presto richiestissima come fotomodella. La relazione con Erina fu particolarmente burrascosa. Capitava che Fusco, dopo le sue notti brave, tra bevute e risse, nei locali notturni di Milano, tornava a notte fonda o al mattino a casa e, alterato dall'alcol, usasse alzare le mani sulla donna, poi pentendosi il giorno dopo. Ma quando la donna ne ebbe abbastanza, non esitò a lasciarlo, fuggendo da casa e tornando nella sua casa bolognese. A quel punto Fusco si trasferì a Roma, dove comincia a frequentare Floriana, dando via a una relazione testimoniata dalle lettere che Biagi pubblica e che contrastano, nel linguaggio, con l'immagine di cagnaglia che abbiamo di Fusco. *"Ho la certezza, ora più che mai, che la vita, dopo avermi agitato, sorriso, deluso e colpito, mi premierà, finalmente, definitivamente, concedendomi di restare con te fino in fondo. Non voglio altro. Non chiedo che questo"*.

Ma così non sarà.

Stefano Ardito, giornalista, autore di un centinaio di guide di trekking e sentieri, di una ventina di libri sulla natura a diverse quote, documentarista, in particolare per **Geo&Geo**, si ripresenta al pubblico con un libro, per certi versi, unico. Parliamo di *"Everest"*, sottotitolo *"Una storia lunga 100 anni"*, edito da Laterza, bellissimo anche come edizione, ricco di immagini che traducono in volti e luoghi il racconto di Ardito. Al quale, sapendolo romano, per prima cosa chiediamo da dove nasce questa sua passione, più ancora che semplice interesse, per la montagna.



EVEREST
Una storia lunga 100 anni
Stefano Ardito
Laterza - 262 pp.
19,00 euro

canza in Valle d'Aosta. La realtà è che a Roma la passione per la montagna non è così rara. Nessuno si stupisce se ci sono alpinisti a Parigi o Francoforte, che sono altrettanto lontane di Roma dalle Alpi. E l'alpinismo lo hanno inventato gli inglesi."

Allora, più semplicemente, da cosa nasce questo libro? Dai miei viaggi e i miei trek in Himalaya (sull'Everest sono stato da entrambi i lati, fino a circa 6000 metri, ma senza mai tentare di salire in cima), affetto per i nepalesi e gli sherpa. E aver conosciuto di persona,

e intervistato da giornalista, decine di alpinisti che hanno fatto cose importanti sull'Everest. L'elenco lo trovi all'inizio dei ringraziamenti. Quelle chiacchiere, quegli approfondimenti, mi hanno permesso di

inserire nel libro degli episodi e delle idee che altrove non avrei trovato. Dimenticavo. Nel 1983, a 30 anni dalla spedizione, ho intervistato John Hunt. E lui mi ha detto "all'aeroporto del Cairo, davanti a 500 mila persone, mi sono reso conto che avevamo fatto qualcosa di grande per tutta l'umanità. La guerra era finita da poco, c'era bisogno di una grande vittoria di pace". Quella frase mi è rimasta dentro.

1953, conquista della vetta dell'Everest da parte di Hillary e Tenzing dopo diversi tentativi, di cui uno, clamoroso, nel 1924. Da qualche anno invece spedizioni turistiche, sugli stessi passi. Come spiegarlo tecnicamente?

Una chiave per capire è il progresso tecnico, di abbigliamento e materiali. Mallory e Irvine, come tutti gli alpinisti degli anni Venti e Trenta, erano vestiti di lana, con maglioni e giacche di tweed, e avevano dei respiratori che pesavano 14 chili e funzionavano

malissimo. Il progresso tecnico, come spesso nella storia dell'umanità, è arrivato con la guerra. Gli americani, per gli equipaggi dei bombardieri, hanno sviluppato un vestiario termico e delle bombole di ossigeno leggere e funzionali, che Hillary, Tenzing e gli altri del dopoguerra hanno usato. Quanto al boom turistico, a renderlo possibile è il mito universale dell'Everest, che ha creato una clientela ricca e numerosa, diffusa in tutto il mondo. Le altre condizioni che permettono questo approccio sono l'esistenza di ottime guide (occidentali e sherpa, nell'ultimo capitolo parlo di entrambi), e di un equipaggiamento (vestiti, sacchi a pelo, scarponi, respiratori) che è diventato infinitamente migliore di quello di Hillary e Tenzing. Con una precisazione: nelle spedizioni commerciali usano l'ossigeno in bombola sia i clienti, per ovvie ragioni, sia le guide, che così sono più lucide, e possono occupar-

si davvero dei clienti. Anche se oggi, a causa del Covid, secondo il governo di Kathmandu, 200.000 nepalesi che vivono di turismo sono senza lavoro (e l'Everest nel turismo del Nepal conta quanto Roma, Firenze e Venezia in quello in Italia), e la perdita di reddito si avvicina ai 50 milioni di euro. 4)

Un dramma, davvero! Tornando a quell'impresa del 24, di Mallory e Irvine. Non ce la fecero per 250 metri, per i quali scrivi: "era come scalare un'altra montagna". Quali erano allora le difficoltà maggiori?

L'ossigeno nell'atmosfera! Allora non si sapeva, poi si è capito grazie a tante spedizioni, sull'Everest e su montagne un po' più basse. Intorno agli 8000/8200 metri, fisiologicamente, c'è quasi un "muro". Fino a quella quota, sulle cime di montagne toste, gigantesche e famose come l'Annapurna (8091) e il Nanga Parbat

(8125 metri), si arriva da sempre senza ossigeno. Riuscirci sull'Everest è infinitamente più difficile. Non a caso, dopo Mallory e Irvine, gli inglesi sono arrivati varie volte a circa 8500 metri, ma mai oltre.

Per anni era necessario, per arrivare sulla vetta, il respiratore, l'ossigeno. Messner ce l'ha fatta senza. Cosa ha fatto la differenza? E' solo una questione di preparazione o ci sono altri fattori? Quali?

Oggi qualcuno prende in giro Messner, perché ha fatto i soldi con libri, film e musei, o perché ripete da decenni le stesse cose. È un errore. Messner è uno straordinario fuoriclasse della montagna, una specie di Pelé e Maradona messi insieme. Ha sempre saputo concepire dei problemi che gli altri non vedevano nemmeno (l'Everest senza bombole o da solo, i 14 ottomila, l'Antartide a piedi...) e poi ha avuto la classe e la volontà di realizzarli.